

La Gazzetta del Popolo 17 settembre 1968

NEL PROGRAMMA DELLA STAGIONE '68-69

# Una «linea italiana» allo Stabile torinese?

**La posizione del dott. Trabucco, consigliere di amministrazione del Teatro e la risposta del nostro critico**

Il dott. Carlo Trabucco, consigliere di amministrazione dell'Ente Teatro Stabile della città di Torino nel quale rappresenta gli autori italiani, ci scrive:

Caro Direttore,

un breve commento all'articolo apparso sulla «Gazzetta» del 13 corrente, del collega Guglielmino in merito al programma di attività del Teatro Stabile di Torino per la stagione 1968-69. Non entro nel merito delle svariate argomentazioni contenute nello scritto: come giornalista non solo riconosco il diritto a Guglielmino di interloquire (ne ha tutti i titoli) ma, aggiungo, che egli ha altresì il dovere di prendere la parola su un argomento di sua pertinenza.

Detto ciò, sia consentito a me, che rappresento gli autori italiani in seno al Consiglio di Amministrazione dello Stabile, di fare alcune osservazioni: nel cartellone del Teatro Stabile di Torino figurano tre novità assolute: Orgia di Pasolini, Quartetto Londra; 111 di Pistilli e Il Grosso Ernestone di Guaita, oltre a quella che possiamo considerare, dal punto di vista teatrale, una novità, ossia I Vicerè di De Roberto, nella riduzione teatrale di Fabri. Sempre nel cartellone, in abbonamento, troviamo il nome di Pirandello riproposto in un'opera raramente rappresentata: L'Amica delle mogli. Il fatto che l'allestimento sia dovuto alla Compagnia dei Giovani non costituisce un fatto eccezionale, né per il nostro, né per gli altri Teatri Stabili, che, com'è noto, da qualche anno, inseriscono nel cartellone spettacoli di compagnie private non co-prodotti ma ospitati.

Nel cartellone, fuori abbonamento, troviamo altri due spettacoli italiani allestiti dallo Stabile di Torino: Futurballa e Triperuno; uno spettacolo piemontese: Il Gelindo; una tragedia di Vittorio Alfieri: Bruto II, messa in scena per le scuole e, nell'edizione dello Stabile di Catania, un secondo Pirandello: Liolà.

Complessivamente il cartellone, aperto con la serie dei Lunedì ad altre possibilità di recite italiane, comprende sin d'ora, dieci spettacoli di autori... indigeni; non posso non sottolineare tale fatto, precisando che è la prima volta che allo Stabile di Torino si registra una così larga apertura nei confronti dei nostri autori. Quanti altri Teatri possono vantare una svolta simile nelle loro tradizioni? Aggiungo che l'apertura verso i drammaturghi italiani non costituisce una scelta casuale, ma è una linea consapevolmente adottata.

Personalmente non comprendo su quali considerazioni il collega Guglielmino sostenga che il repertorio dello Stabile di Torino sia informe e casuale; pertanto questa «linea italiana», che non può non essere considerata una benemerenda, dovrebbe essere messa in risalto dal tuo giornale. Mi sorprende quindi l'omissione di ogni discorso sulla scelta degli autori italiani, fatto notevole, ripeto, nella vita del nostro Teatro Stabile.

Con viva cordialità.

CARLO TRABUCCO

Caro Direttore,

la gentile lettera che ti indirizza il collega Trabucco (un collega, devo sottolineare, che nel caso non si presenta in vesti di commentatore obiettivo — cioè come giornalista — ma nella sua qualità di consigliere del Teatro Stabile nel cui seno dichiara di rappresentare gli interessi degli autori italiani, e quindi anche quelli che, proprio in quanto autore, personalmente lo riguardano) potrebbe anche non richiedere alcuna risposta da parte mia sinché Trabucco afferma di «non volere entrare nel merito delle svariate argomentazioni» con cui ho cercato di spiegare il mio dissenso circa la linea di condotta culturale, artistica e civile che si manifesta nel programma annunciato dallo «Stabile» di Torino. Ma una mia risposta diventa necessaria quando lo stesso Trabucco, a dispetto della sua premessa, entra invece proprio «nel merito» dichiarando di «non capire su quali considerazioni Guglielmino sostenga che il repertorio dello Stabile di Torino sia informe e casuale».

Ora, se Trabucco non ha ca-

pito proprio per quali e tante considerazioni esposte nel mio commento io s'è potuto giungere a certe conclusioni, i casi sono due: o Trabucco ha dato solo un'occhiata frettolosa e superficiale al mio scritto, oppure io non sono riuscito nell'occasione a esprimermi con chiarezza sufficiente, e tale almeno da riuscire a farmi capire da Trabucco. Non tocca a me, evidentemente, di decidere quale fra le due ipotesi sia più probabile. Ma tocca certamente a me, non fosse altro che per un fatto di coerenza rispetto a tesi tante volte sostenute, di esprimere un totale rifiuto della tesi secondo la quale l'attività e la «linea» di un teatro qualsiasi, stabile o no, dovrebbero riconoscersi apprezzabili solo per il fatto di una preminenza nel cartellone di autori nazionali, e quindi solo per il fatto di una generica «italianità» sotto la cui bandiera, magari al canto di inni patriottici, dovrebbe giustificarsi la convivenza, anzi la «unità», di opere magari assai salmente distanti l'una dall'altra e per nulla sostanzialmente conciliabili nell'ambito di quella «linea» ben più profonda, significativa, soltanto attraverso la quale un vero istituto teatrale può giustificarsi come autentico centro di promozione artistica e culturale anziché presentarsi come una sorta di «impresario pubblico» in poco o in nulla differenziabile da un «impresariato privato».

In quanto agli autori italiani, o almeno alla maggioranza di essi, fra cui quasi tutti i più prestigiosi e importanti, che sono riuniti in una nuova associazione sindacale presieduta da Eduardo De Filippo, mi risulta, da precisi documenti, ch'essi sono i primi a rifiutare un protezionismo di tipo paternalistico e «patriottico», e ancora ch'essi sono ancora i primi, lungi dal mendicare o dall'accettare qualsiasi rappresentazione delle loro opere, a chiedere invece una struttura ben diversa e soprattutto un «animò» ben diverso a certi teatri stabili con cui potrebbero costantemente collaborare soltanto nel caso che dai teatri stessi si esprimesse una linea precisa, una precisa scelta ideologica e una conseguente coerenza d'azione, in cui ciascuno degli autori potesse trovare un inserimento logico e costante anziché, come accade, un'ospitalità del tutto provvisoria e casuale.

Gian Maria Guglielmino

